

Gv 3,7-15
Martedì della Seconda Settimana di Pasqua
9 aprile 2024

«Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

(Giovanni 3,7-15)

La vita spirituale è “rinascere dall’alto”

“Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Se qualcuno dovesse chiedere in che cosa consiste la vita spirituale, risponderei esattamente con le stesse parole che Gesù usa nei confronti di Nicodemo.

La vita spirituale è “rinascere dall’alto”, è cioè vedersi rivoluzionata la vita che fino al giorno prima contemplavamo dal basso, poggiata solo sui nostri ragionamenti, sui condizionamenti frutto della nostra storia, sulle cose imparate dagli altri, sulle facili conclusioni a partire da ciò che ci accadeva.

Chi fa spazio interiormente all’opera silenziosa ma efficace dello Spirito comincia a vedere le cose da un’altra prospettiva, le contempla nella loro verità, percepisce una profondità delle cose, della propria storia e persino della propria debolezza. Vede tutto pieno di luce, e comprende che il Signore sta operando qualcosa di non prevedibile.

Il male infatti è prevedibile, mentre invece lo Spirito soffia dove vuole e fa quello che vuole senza che nessuno possa anticiparne i passi.

Questo tempo pasquale dovrebbe far nascere in noi il grande desiderio di tornare ad avere una vita spirituale.

Non si tratta di imparare nuove preghiere, ma si tratta di imparare a coltivare questa presenza dentro di noi che può rivoluzionarci la vita.

Infatti il frutto maggiore della vita spirituale è la libertà.

Più in noi prende possesso lo Spirito e più aumenta esponenzialmente la libertà interiore su tutto e su tutti.

Il Signore ci chiede cose radicali e ci dona lo Spirito per metterle in pratica

«Come può accadere questo?».

Dietro questa umanissima domanda di Nicodemo in realtà ci sono le nostre umanissime domande davanti a ciò che ci propone l'esperienza cristiana.

Quante volte ci sembra di aver compreso il Vangelo ma poi tornando a casa, tornando alla vita di tutti i giorni ci domandiamo *“ma come si riesce a mettere in pratica una simile cosa?”*.

L'errore che facciamo è duplice: da una parte siamo tentati di accontentarci di ragionamenti e spiegazioni che in realtà non trovano mai una ricaduta concreta nella nostra vita, e così ci ubriachiamo di discorsi, ma la nostra vita reale prosegue come se non fosse in nessun modo toccata dalla potenza del Vangelo; il secondo errore è quello di pensare che tutto dipenda da noi.

In realtà il Signore, che ci chiede cose così radicali, ci dona anche lo Spirito per poterle mettere in pratica.

Non siamo soli quando vogliamo vivere concretamente il Vangelo.

Gesù ci dona appositamente lo Spirito Santo affinché riusciamo a mettere in pratica ciò che abbiamo intuito con la testa e il cuore.

Ma la Grazia di Dio non è magia.

Essa agisce così come agisce un buon allenatore: ci prepara, ci sprona, ci incoraggia, ci corregge, ma non gioca le partite al posto nostro.

Eppure quando si fa tesoro del Suo consiglio ecco che lo Spirito sprigiona in noi cose insperate.

Paradossalmente è quello che vuole fare anche il male: anch'egli si mette a istruirci, ma ci accorgiamo che è lui perché scoraggia, rallenta, giudica, fa sentire sbagliati.

La vita spirituale è assecondare lo Spirito e disobbedire al male.

È così che il Vangelo diventa vita.

Dalla croce guardiamo il mondo come un figlio in braccio a suo padre

Salendo in Croce Gesù ci ha offerto un punto di vista nuovo sul mondo, quello di chi si solleva da terra e giudica ogni cosa attraverso il Suo amore.

Se un bambino viene preso in braccio e contempla il paesaggio dalle spalle del padre, da quel momento in poi la sua visione delle cose cambia perché **gli è stato donato un altro punto di vista che non poteva darsi da solo.**

È questo il senso del discorso che Gesù fa a Nicodemo:

Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito.

Il cambiamento che opera la fede è esattamente ciò che non possiamo darci da soli. Ecco perché Nicodemo non riesce a comprendere il discorso di Gesù, perché ragiona solo dal basso, dalla sua prospettiva, dalle sue sole forze.

Gesù sale in croce perché venga donata a ognuno di noi una prospettiva nuova della vita.

Un cristiano impara a guardare la realtà a partire dallo sguardo di Gesù.

È molto diverso guardare le cose con amore, e guardare le cose con giudizio.

Gesù guarda ciascuno di noi con amore, e vuole contaminarci con questa visione nuova del reale che viene proprio dalla sua testimonianza.

Crescere nella vita spirituale significa crescere nella capacità di saper avere lo sguardo di Cristo su ogni cosa.

Solo stando a occhi aperti la realtà mostra un senso oltre il visibile

La più grande esperienza di vita spirituale si manifesta sempre come un sano realismo capace di portarci al cuore delle cose. È il realismo della croce

“*Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose?*”, rimprovera Gesù a Nicodemo nel vangelo di oggi, smascherando l’idea di fondo che i nostri approcci religiosi abbiano davvero la capacità di capire il Mistero di Dio.

La verità è che se non è Lui a rivelarci le cose, noi rimaniamo imprigionati nei nostri schemi mentali.

Noi siamo fatti di terra.

Non è uno sminuirci ma un sancire un rapporto profondo con la materia.

Noi **le cose le capiamo proprio perché sono “toccabili”**, sono terra.

Infatti Gesù per farsi capire deve sempre raccontare esperienze.

I fatti per noi sono più chiari anche dei ragionamenti.

Eppure in noi c’è un’apertura del cuore a forma di cielo.

Potenzialmente in noi c’è la capacità di intuire cose e verità più grandi della nostra stessa esperienza: questa è l’esperienza del senso della vita.

Esso non coincide mai con una cosa o una persona, è sempre molto di più.

È Dio stesso.

Eppure Gesù mentre continua il suo dialogo con Nicodemo dice:

Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

E ha perfettamente ragione perché vuole far capire a Nicodemo che credere in Dio non è innanzitutto credere nell’assurdo, ma **credere nella realtà che ci circonda e lì intuire che c’è molto di più.**

Ma il nostro problema è stare con i piedi nella realtà che ci circonda.

Preferiamo la nostra testa al reale e così non capiamo nemmeno Dio.

Credere significa imparare ad aprire gli occhi e non a chiuderli.

Perché **solo ad occhi aperti nasce in noi l’intuizione che c’è molto di più di quanto noi riusciamo a toccare**, a vedere a immaginare.

Solo così si intuisce la vita guardando Gesù crocifisso su una croce.

C’è più verità nell’ascoltare soffiare il vento durante la notte, così come Gesù chiede di fare a Nicodemo, che ragionare mettendo insieme concetti astratti che non riescono a contenere il mistero della vita.

È paradossale, ma la più grande esperienza di vita spirituale si manifesta sempre come un sano realismo capace di portarci al cuore delle cose.

È il realismo della croce.

*Ma non basta la sola esperienza,
serve comprendere che essa ci converte
quando decidiamo di viverla e portarla con Gesù.*

«Come può accadere questo?».

Ancora **le domande di Nicodemo** ci fanno compagnia nel vangelo di oggi.

E in particolar modo questa domanda pratica è la domanda più caratterizzante in un dialogo profondo con qualcuno che ci guida.

Infatti mentre ci confrontiamo con una persona che stimiamo raccontandogli magari alcune cose della nostra vita, davanti all'analisi di ciò che siamo o che è accaduto, quello che più domandiamo è: **“quindi come si fa? Cosa dovrei fare?”**.

La domanda pratica è una domanda decisiva, ma se una guida o una persona che ci vuole bene ci togliesse dalla **fatica di rispondere personalmente a una simile domanda**, allora non sarebbe una buona guida o una persona che ci vuole davvero bene. Il fare implica sempre la messa in gioco della nostra libertà.

“Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.”

Siamo noi che dobbiamo pian piano uscire dalla confusione ed elaborare tentativi di scelte e decisioni.

Se ci limitiamo solo ad eseguire indicazioni di altri allora questo non ci fa mai veramente crescere.

Ciò che molto spesso non ci fa capire cosa bisogna fare è **la resistenza che facciamo nel cambiare mentalità.**

Noi ragioniamo in un modo ma **Cristo è venuto a insegnarci un modo nuovo di ragionare.**

La sua domanda di conversione consiste proprio nel convertire la nostra mentalità.

Se si continua a ragionare in maniera vecchia non troveremo mai vie d'uscita nuove.

Ma la grande esperienza di conversione passa attraverso **l'esperienza della Croce.**

Ci si converte quando ci si lascia cambiare prospettiva da tale esperienza.

Ma non basta la sola esperienza, **serve comprendere che essa ci converte quando si decide di viverla e portarla con Gesù.**

Senza di Lui siamo solo schiacciati dalle circostanze.

Siamo fango che spalanca gli occhi al cielo

*La più grande esperienza di vita spirituale
si manifesta come un sano realismo capace di portarci al cuore delle cose*

Noi siamo fatti di terra.

La Bibbia ce lo dice chiaramente, per la precisione fango.

Non è uno sminuirci ma un sancire **un rapporto profondo con la materia.**

Noi le cose le capiamo proprio perché sono “toccabili”, sono terra.

Infatti Gesù per farsi capire deve sempre raccontare esperienze.

I fatti per noi sono più chiari anche dei ragionamenti.

Eppure in noi c'è un'apertura del cuore a forma di cielo.

Potenzialmente in noi c'è la capacità di intuire cose e verità più grandi della nostra stessa esperienza: questa è l'esperienza del senso della vita.

Esso non coincide mai con una cosa o una persona, è sempre molto di più.

È Dio stesso.

Eppure Gesù mentre continua il suo dialogo con Nicodemo dice:

«Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?».

E ha perfettamente ragione perché vuole far capire a Nicodemo che **credere in Dio** non è innanzitutto credere nell'assurdo, ma **credere nella realtà che ci circonda e lì intuire che c'è molto di più.**

Ma il nostro problema è stare con i piedi nella realtà che ci circonda.

Preferiamo la nostra testa al reale e così non capiamo nemmeno Dio.

Credere significa imparare ad aprire gli occhi e non a chiuderli.

Perché solo ad occhi aperti nasce in noi l'intuizione che c'è molto di più di quanto noi riusciamo a toccare, a vedere a immaginare.

Solo così si intuisce la vita guardando Gesù crocifisso su una croce.

C'è più verità nell'ascoltare soffiare il vento durante la notte, così come Gesù chiede di fare a Nicodemo, che ragionare mettendo insieme concetti astratti che non riescono a contenere il mistero della vita.

È paradossale, ma **la più grande esperienza di vita spirituale si manifesta sempre come un sano realismo capace di portarci al cuore delle cose.**

È il realismo della croce.

È il realismo del dolore, quello vero, quello innocente.

È il realismo di chi sente l'urto della vita, ma nonostante ciò sa guardarci dentro e non solo sopra.

Da superficiali non si capisce molto della vita e quindi nemmeno di Cristo.